



CODICI

Tipo scheda OA

CODICE UNIVOCO

Numero di catalogo generale 00000110

OGGETTO

OGGETTO

Oggetto dipinto

SOGGETTO

Soggetto nudi di donna

Titolo Modelle in riposo

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

Provincia PC

Comune Piacenza

Località Piacenza

COLLOCAZIONE SPECIFICA

Tipologia museo

Tipologia sede espositiva

Contenitore Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Denominazione spazio viabilistico Via San Siro 13

UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA

Numero 453

CRONOLOGIA

CRONOLOGIA GENERICA

Secolo sec. XX

CRONOLOGIA SPECIFICA

Da 1934

A 1934

DEFINIZIONE CULTURALE

AUTORE

Riferimento all'intervento esecutore

Autore Ricchetti Luciano

Dati anagrafici / estremi cronologici 1897/ 1977

Sigla per citazione S36/20000275

DATI TECNICI

Materia e tecnica tela/ pittura a olio

MISURE DEL MANUFATTO

Altezza 195

Larghezza 150

DATI ANALITICI

DESCRIZIONE

Indicazioni sull'oggetto Due modelle ritratte nell'atto di rivestirsi dopo la posa: l'una di spalle, in una posa plastica, l'altra seduta su una panca, a seno nudo, mentre si infila una calza.

ISCRIZIONI

Classe di appartenenza documentaria

Posizione in basso a destra

Trascrizione L. Ricchetti / 1934

Fu donato dal Comune di Piacenza alla Galleria nel luglio 1934 (si vedano lettere del 29-5; 4, 18, 22, 30-6; 5, 6, 11, 13, 16, 18-7-1934). È uno dei primi lavori importanti di un giovane artista geniale ed esuberante che, pur allineandosi con i "moderni", ama tanto il vero da non volersene staccare del tutto. Nato a Piacenza nel 1897, fu allievo di Francesco Ghittoni all'Istituto "Gazzola" di Piacenza, grazie a una borsa di studio poté frequentare poi (1923-27) le lezioni di Ambrogio Alciati all'Accademia di Brera. Nel 1925 vince a Brera il premio Bozzi Caimi "per la miglior testa". Assimila i dettami di "Novecento", nel quale è destinato a muoversi per tutta la sua non breve attività, ma con accenti personali, che ne hanno fatto per molti anni un "petit maitre" nell'ambito della provincia, dove finisce per isolarsi dopo il '45. Dopo una parentesi di quattro o cinque anni in cui risente dei modi dell'Alciati, specialmente nel ritratto, la sua attenzione ammirata va prima a Spadini, poi a Sironi, che gli suggerisce forme monumentali su toni bassi, smorzati, realizzate però con un pizzico a volte un po' asprigno di verismo anticlassico (alla schietta monumentalità "sironiana" arriverà solo in certi momenti tra il '45 e il '50). È questa da qualche anno (dal 1934 circa) la sua pittura quando ottiene il clamoroso successo nel "Premio Cremona" (1939), che lo porta di colpo alla ribalta, con lodi entusiastiche di Ojetti e di altri che gli nocquero in seguito, quando del "premio" si considerò solo l'aspetto contenutistico e politico. In realtà aveva già avuto anche prima significative affermazioni (nella Biennale di Venezia del 1932 il premio per il ritratto; vi sarà presente anche nelle edizioni del '40, '42, '50; aveva vinto nel '34 la "Prima mostra regionale sindacale emiliana", proprio con il dipinto [n. 453] esposto alla Ricci Oddi). L'ultimo successo di rilievo è l'ex-aequo nel premio "Cremona" del '41, minimizzato dal clima di guerra. Accanto all'attività di cavalletto vi era anche quella di affrescatore e di scultore. Già prima del '40 aveva affrescato a Piacenza palazzi e chiese; nel '39 a Cremona gli viene affidata una lunetta della galleria ex "23 marzo", accanto a Sironi. Nel dopoguerra partecipa ancora a una Biennale di Venezia (1950), alle Quadriennali di Roma, alle Mostre della Permanente (a Milano) e a quelle dell'Angelicum; allestisce qualche personale a Milano, a Verona e a Piacenza, ma la critica ufficiale gli è in gran parte indifferente o ostile. Ricchetti si ritirò allora ancora di più nel suo guscio e si dedicò con fervore a complessi cicli di affreschi, specialmente nelle chiese di Piacenza e provincia, con risultati a volte pienamente convincenti. Come scultore realizzò ritratti e gruppi in bronzo. Nel 1967 l'Associazione Amici dell'Arte gli organizzò nella sua città una importante retrospettiva che permise di fare il punto sulla sua lunga attività.

Genere

documentazione allegata

Nome file



BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Arisi F.
Anno di edizione	1988
Sigla per citazione	S36/20000090
V., pp., nn.	pp. 385-386

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Fugazza S.
Anno di edizione	2003
Sigla per citazione	S36/20000091
V., pp., nn.	p. 52

BIBLIOGRAFIA

Genere	bibliografia specifica
Autore	Arisi F.
Anno di edizione	1996
Sigla per citazione	S36/20000101

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE

Data	2006
Nome	Gattiani R.

ANNOTAZIONI

La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi. Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi. Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti. Con Pennaioli visita la Biennale del 1909 e nel 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato. Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria. Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire. Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti, come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenoghi, Bocchi. Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna. Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine

decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza. Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata. Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931. La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani. Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore. Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta. Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel 1937 donò "Vaso di fiori con pipa". Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria fu ancora visitabile e venne arricchita di nuove opere. La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore. La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.